



Inquadra il QR code con lo smartphone e iscriviti alla nostra newsletter

Anno XLI

4 Agosto 2024 - n. 49



Piazza Gramsci,1 Tel. 02.66.046.032  
Orari di segreteria: da Lu a Ve : 9,30 / 11,30

**6 agosto**

**la TRASFIGURAZIONE di CRISTO**

## luce vertiginosa della Rivelazione

Per descrivere l'episodio della Trasfigurazione di Cristo, i Vangeli usano un linguaggio esatto, coerente. Si fanno cronaca. Così questo episodio così difficile diventa invece chiaro e permette agli occhi della fede di comprendere la Rivelazione. Anche l'arte si è misurata nel voler rappresentare questa indicibile teofania, lasciandoci capolavori di bellezza, opere dei più grandi artisti di tutti i tempi che ci permettono di vedere la manifestazione di Dio.

Quaranta giorni prima della sua Crocifissione, Gesù Cristo fu trasfigurato. Nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca questo momento è raccontato in modo identico, con le stesse parole, e comunque con lo stesso sviluppo di azione e tempi (Mt 17,1-13; Mc 9,2-18; Lc 9,28-36).

Avviene la rivelazione di Gesù in corpo e spirito, ovvero la coesistenza in Lui delle due nature, l'umana e la divina. Nella Trasfigurazione, inoltre, Antico e Nuovo Testamento si saldano insieme nelle figure di Mosè ed Elia. La memoria si celebra il 6 agosto, a distanza appunto di quaranta giorni dalla festa dell'Esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre, ricreando così una successione temporale.

Gesù prende con sé i tre discepoli prediletti, Pietro, Giacomo e Giovanni, e sale su un alto monte. Qui il suo volto diventa splendente come il sole e le vesti candide come la luce. Accanto a Lui appaiono Mosè ed Elia che conversano con Lui. I tre discepoli sono pieni di paura e cadono a terra. Solo Pietro tenta di dire qualcosa, si sente confuso e dice che è bello stare lì e di voler costruire tre capanne per Gesù e i profeti. Una nube scende dall'alto e sembra

volerli inghiottire. E ancora dall'alto si ode la voce di Dio che dice: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". In un'altra occasione Dio aveva fatto sentire la Sua voce e aveva parlato agli uomini mostrando il Figlio: durante il battesimo di Cristo. In entrambi gli episodi avviene la Rivelazione.

Una rappresentazione immutabile. Nell'arte, la Trasfigurazione sembra simile all'Ascensione e talvolta può indurre in errore. Battesimo, Ascensione e Trasfigurazione sono rappresentazione teofaniche, dal greco θεοφάνεια e θεοφανία, ovvero composto di θεο - "teo", dio, e φαν - phan dal verbo φαίνομαι - "phainomai", apparire. Dio si manifesta.

Proprio per questa rappresentazione del soprannaturale, dell'indicibile, le immagini rimangono fisse nel tempo. Non ci sono sostanziali mutamenti iconografici, perché vi è la volontà di illustrare in modo esatto le parole così precisamente ripetute dai tre Vangeli sinottici. Non vi sono neppure molte differenze tra arte orientale e arte occidentale, almeno per ciò che riguarda lo schema che descrive un grande triangolo con la figura al centro del Cristo in posizione frontale e assiale, racchiuso nella mandorla, mentre i profeti sono disposti ai lati in modo simmetrico a destra e a sinistra; in basso, lungo una linea orizzontale della radura nel paesaggio roccioso, vi sono gli apostoli.

Dal monastero di Santa Caterina sul Sinai, il mirabile mosaico datato al VI secolo, disteso sul catino dell'abside dell'altare per 64 metri quadri, al manoscritto miniato databile tra l'879 e l'882 e proveniente da Costantino-

poli (Istanbul), a quello russo della cattedrale di Pereslav-Zalesky, databile al XV secolo e ora.

Gli esempi sono molti: icone greche, orientali o slave che mantengono una sorta di immobilità riscontrabile anche in alcuni esempi di arte moderna, dalle icone di XX secolo austriache, rumene o polacche, fino al mosaico di

Rupnik nella chiesa dei santi Giacomo e Giovanni a Milano, realizzato nel 2002. Quest'ultima opera descrive, attraverso la luminosità delle tessere musive e altri materiali, la tradizione dei Padri che nella Trasfigurazione ravvisano quel nodo che permette di comprendere il mistero pasquale del Cristo, nella sua morte e risurrezione.

## *Immagini vive*

*Nel Rinascimento si assiste a quella che alcuni storici dell'arte hanno definito de-iconizzazione o meglio de-teofanizzazione. La rappresentazione del soprannaturale cede il passo a immagini reali, "storiche", anche nell'iconografia cristiana. Eppure la Trasfigurazione continua ad essere rappresentata. Splendore su splendore: la luce purissima del Beato Angelico.*

**La Trasfigurazione del Beato Angelico**, nel convento di San Marco a Firenze, affresco datato tra il 1438 e il 1440, appare quasi come una rappresentazione teatrale, un'apparizione di luce. Il dolcissimo sguardo di Cristo non ha nulla a che fare con quelli indifferenti delle teofanie delle divinità pagane. Tutta la composizione risponde a calcoli matematici secondo la "proporzione divina" per cui la figura di Cristo divide l'affresco in due metà e l'arco misura un terzo rispetto all'altezza totale.

**Allusioni e paesaggi sereni.** Pervaso da una serena impronta classica, è la Trasfigurazione del veneziano Giovanni Bellini. L'artista ha dipinto su tavola un primo dipinto, tra il 1455 e il 1460, con uguale soggetto, ora conservato al museo Correr di Venezia. Un'altra opera invece, secondo alcune fonti realizzata per la cappella Fioccardo del duomo di Vicenza e portata infine a Napoli con la collezione Farnese nel 1734 da Carlo di Borbone, è più tarda e si può datare con precisione tra i mesi di settembre-ottobre del 1478. In questa opera la rappresentazione della natura è pervasa da una tenue luminosità, le figure composte, gli occhi abbassati dei discepoli, imprimono una sommessa dolcezza.

**Logos e caos.** Celebre è la Trasfigurazione di Raffaello, commissionatagli nel 1483 dal cardinale Giulio de' Medici per la cattedrale di San Giusto a Narbonne. Fu terminata nel 1520, mentre la fine della sua esistenza lo stava incalzando. Il Vasari, nelle Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architettori, pubblicate per la prima volta nel 1550, scrive che "tanto si ristingnesse insieme con la virtù sua, per mostrare lo sforzo et il valor dell'arte nel volto di Cristo, che finitolo come ultima cosa che affare avesse, non tocco più pennelli, sopraggiugnendogli la morte". E alla sua morte questa tavola fu appesa nella sala dove lavorava e nel vedere insieme il corpo morto del giovane artista e l'opera così viva "faceva scoppiare l'anima di dolore a ognuno che quivi guardava". Le righe del Vasari lasciano trapelare quanto quest'ultima opera fosse importante negli intendimenti di Raffaello e celebrata già al suo tempo come la sua più importante. Questa opera è divisa in due parti contrapposte: nella metà superiore risplende la figura del Cristo le librato a mezz'aria con le braccia allargate e il volto al Padre; nella metà inferiore prosegue il racconto dei Vangeli, i personaggi si rincorrono, sembrano voler confrontare l'armonia del divino con il disordine del male, la luce della rivelazione con il buio di ciò che sfugge alla conoscenza.

Lo spirito tormentato dell'epoca moderna e la luce che tutto travolge. Ispirata all'opera di Raffaello, in quanto anche questo artista rappresenta gli episodi dei Vangeli in modo contrapposto, la monumentale tela dell'artista fiammingo Pieter Paul Rubens, oggi è custodita nel Musée des Beaux-Arts di Nancy. L'opera fu commissionata nel 1604 da Vincenzo I duca di Gonzaga per la chiesa gesuita della Santissima Trinità a Mantova, dove era associata oltre che alla Santissima Trinità adorata dalla famiglia Gonzaga, all'altra immagine teofanica per eccellenza della vita di Cristo, il Battesimo.